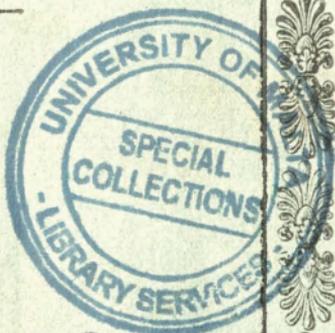


77

# DON GIOVANNI

DRAMMA

---



OR-166



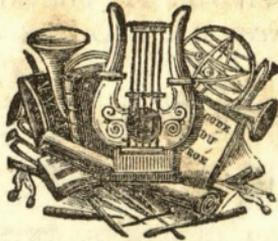
# IL DISSOLUTO PUNITO

O SIA

**DON GIOVANNI**

*DRAMMA TRAGI-COMICO,*

*IN DUE ATTI.*



M A L T A

TIPOGRAFIA IZZO E C.<sup>o</sup>

1838

## PERSONAGGI.

**D. GIOVANNI**, giovane cavaliere, estremamente licenzioso.

*Sig. Carlo Leonardis.*

**D. ANNA**, promessa sposa al Duca Ottavio.

*Signora Virginia Eden.*

**IL COMMENDATORE**, padre di D. Anna.

*Sig. Luigi Rosato.*

**IL DUCA OTTAVIO.**

*Sig. Gaetano Pardini.*

**D. ELVIRA**, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni.

*Signora Adelaide Eden.*

**ZERLINA**, contadina, promessa sposa a Masetto.

*Signora Camilla Darbois.*

**LEPORELLO**, servo di D. Giovanni.

*Sig. Francesco Malagricci.*

**MASETTO**, contadino.

*Sig. Salvatore Vinco.*

**CORI di Contadini.**

*La scena è in una città della Spagna*

*La Musica è del Signor MOZART.*

*Scenografo, Sig. Giuseppe De-Stefani.*

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Piazza ov' è il palazzo del Commendatore.

NOTTE.

LEPORELLO, indi D. GIOVANNI e D. ANNA, ed in ultimo il Commendatore.

- Lep.* NOTTE e giorno faticar  
Per chi nulla sa gradir,  
Pioggia e vento sopportar,  
Mangiar male e non dormir!  
Voglio fare il gentiluomo,  
E non voglio più servir.  
Oh che caro galantuomo!  
Vuol star dentro colla bella,  
Ed io far la sentinella!...  
Voglio fare il gentiluomo,  
E non voglio più servir...  
Ma mi par che venga gente...  
Non mi voglio far sentir. (*si ritira.*)
- D. An.* Non sperar, se non m'uccidi,  
Ch'io ti lasci fuggir mai.  
(*tenendolo per la veste.*)
- D. Gio.* Donna folle! indarno gridi:  
Chi son io tu non saprai.
- Lep.* (Che tumulto!... Oh ciel! che gridi!...  
Il padron in nuovi guai!...  
(*avanzandosi alquanto.*)
- D. An.* Gente!.. servi!.. al traditore!..
- D. Gio.* Taci, o trema al mio furore.
- D. An.* Scellerato!
- D. Gio.* Sconsigliata!  
( Questa furia disperata.  
Mi vuol far precipitar. )
- D. An.* Come furia disperata

Ti saprò perseguitar.

*Lep.* (Sta a veder che il malandrino  
Mi farà precipitar.)

*Il Com. con spada nuda.)* Lasciala, indegno!

(*D. Anna, sentendo la voce del padre, lascia*

*D. Gio. ed entra in casa.)*

Battiti meco.

*D. Gio.* Va, non mi degno  
Di pugnar teco.

*Il Com.* Così pretendi  
Da me fuggir?

*Lep.* (Potessi almeno  
Di quà partir!)

*D. Gio.* Misero! attendi,  
Se vuoi morir.

(*Si battono. Il Com. è mortalmente ferito.*

*Il Com.* Ah! soccorso . . . son tradito . . .

L' assassino m' ha ferito . . .

E dal seno . . . pal . . . pi . . . tante . .

Sen . . to . . l' a . . ni . . ma . . partir . .

*D. Gio.* (Ah! già cade il sciagurato . . .

Affannosa e agonizzante

Già dal seno palpitante

Veggio l' anima partir.) (*Il Com. muore.*

*Lep.* (Qual misfatto! qual eccesso!

Entro il sen, dallo spavento,

Palpitare il cor mi sento,

E non so che far, che dir.)

*D. Gio.* Leporello, ove sei? (*sottovoce.*

*Lep.* Son quì, per mia disgrazia. E voi?

*D. Gio.* Son quì.

*Lep.* Chi è morto? voi o il vecchio?

*D. Gio.* Che domanda da bestia! il vecchio.

*Lep.* Bravo!

Due imprese leggiadre:

Tentar la figlia, ed ammazzar il padre.

*D. Gio.* L' ha voluto: suo danno.

Ma Donn' Anna . .

*D. Gio.* Non mi seccar. Vien meco; se non vuoi

Qualche cosa ancor tu.

*Lep.* Non vò nulla, signor; non parlo più.  
(partono in fretta.)

## SCENA II.

D. OTTAVIO, D. ANNA, e servi con lumi.

D. Ann. Ah! del padre in periglio  
In soccorso voliam.

D. Ott. con spada squainata. Tutto il mio sangue  
Verserò, se bisogna . . .  
Dov' è lo scellerato?

D. Ann. In questo loco . . .  
Ma qual mai s' offre. o dei,  
Spet'acolo funesto agli occhi miei! (vede il  
cadavere.)

Il padre!... padre mio!.. mio caro padre!..  
(Cade quasi svenuta sul corpo del padre.)

D. Ott. Signore. .

D. Ann. Ah! l' assassino  
Mel trucidò... Quel sangue...  
Quella piaga... quel volto  
Tinto e coperto del color di morte...  
Ei non respira più... fredde ha le membra...  
Padre mio!..caro padre!..io manco...io moro..  
(sviene.)

D. Ott. Ah! soccorrete, amici, il mio tesoro.

Cercatemi, recatemi

Qualche odor, qualche spirito...

Ah! non tardate... (partono due servi.)

Donn' Anna!.. sposa!.. amica!.. Il duolo

Estremo la meschinella uccide!

D. Ann. Ahi!

D. Ott. Già rinviene.

(ritornano i servi.)

Datele nuovi ajuti.

D. Ann. Padre mio!

D. Ott. Celate, allontanate agli occhi suoi

Quell' oggetto d' orrore.

(vien portato via il cadavere.)

Anima mia! consolati, fa core!

- D. *Ann.* Fuggi, crudele, fuggi!  
Lascia che mora anch' io.  
Ora ch' è morto, oh Dio!  
Chi a me la vita diè.
- D. *Ott.* Senti, cor mio, deh! senti:  
Guardami un solo istante;  
Ti parla il caro amante  
Che vive sol per te.
- D. *Ann.* Tu sei!.. perdon, mio bene..  
L' affanno mio...le pene...  
Ah! il padre mio dov' è?
- D. *Ott.* Il padre...Lascia, o cara,  
La rimembranza amara:  
Hai sposo e padre in me.
- D. *Ann.* Ah! vendicar se il puoi,  
Giura quel sangue ognor.
- D. *Ott.* Lo giuro agli occhi tuoi,  
Lo giuro al nostro amor.
- a 2. Che giuramento, oh Dio!  
Che barbaro tormento!  
Fra cento affetti e cento  
Vammi ondeggiando il cor!

(partono.

## SCENA III.

Strada con locanda.

(Alba.)

D. GIOVANNI e LEPORELLO

D. *Gio.* Orsù, spicciati presto. Cosa vuoi?*Lep.* L' affar di cui si tratta

È importante.

D. *Gio.* Lo credo.*Lep.*

È importantissimo.

D. *Gio.* Meglio ancora! finiscila.*Lep.*

Giurate

Di non andar in collera.

D. *Gio.* Lo giuro sul mio onore,

Purchè non parli del Commendatore.

- Lep. Siamo soli.
- D. Gio. Lo vedo.
- Lep. Nessun ci sente.
- D. Gio. Via.
- Lep. Vi posso dire  
Liberamente...
- D. Gio. Sì.
- Lep. Dunque, quand'è così,  
Caro signor padrone.  
La vita che menate è da briccone.
- D. Gio. Temerario! in tal guisa...
- Lep. E il giuramento?
- D. Gio. Non so di giuramento. Taci, o ch'io...
- Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio.
- D. Gio. Così saremo amici. Or odi un poco.  
Sai tu perchè son qui?
- Lep. Non ne so nulla.  
Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe  
Qualche nuova conquista?  
Io lo devo saper, per porla in lista.
- D. Gio. Va là, che sei il grand'uomo! Sappi ch'io sono  
Innamorato d'una bella dama,  
E son certo che m'ama.  
La vidi, le parlai; meco al casino  
Questa notte verrà... Zitto, mi pare  
Sentir odor di femmina...
- Lep. Cespetto!  
Che odorato perfetto!
- D. Gio. All'aria, mi par bella.
- Lep. ( Che occhio, dico! )
- D. Gio. Ritiramoci un poco,  
E scopriam terren.
- Lep. ( Già prese foco. ) ( Vanno in disparte. )

## SCENA IV.

D. ELVIRA da viaggio, e detti in disparte.

- D. Elv. Ah! chi mi dice mai  
Quel barbaro dov'è,  
Che per mio scorno amai.

Che mi mancò di fè?

*D. Gio. piano* ) Udisti? qualche bella  
*a Leporello.* ) Dal vago abbandonata ... Poverina!  
 Cerchiam di consolare il suo tormento.

( *Avanzandosi.* )

*Lep.* (Così ne consolò mille e ottocento.)

*D. Gio.* Signorina...

*D. Elv.* Chi è là?

*D. Gio.* (Stelle! che vedo!

*Lep.* (Oh bella! Donn' Elvira!)

*D. Elv.* (Don Giovanni!...

Sei qui, mostro fellon, nido d'inganni!

*Lep.* (Che titoli cruscanti! Manco male  
 Che lo conosce bene!)

*D. Gio.* Ah! cara donn' Elvira,  
 Calmate quella collera... sentite...  
 Lasciatemi parlar ...

*D. Elv.* Cosa puoi dire?

Dopo azion sì nera? In casa mia

Entri furtivamente; a forza d' arte,

Di giuramenti e di lusinghe, arrivi

A sedurre il cor mio:

M' innamorì, o crudele,

Mi dichiari tua sposa; e poi, mancando

Della terra e del cielo al santo dritto,

Uomo nato al delitto!

Dopo tre dì da Burgos t' allontani,

M' abbandoni, mi fuggi e lasci in preda

Al rimorso ed al pianto,

Per pena forse che t' amai cotanto?

*Lep.* (Pare un libro stampato.)

*D. Gio.* Oh! in quanto a questo,

Ebbi la mia ragion; se non credete

Al labbro mio, credete

A questo galantuomo.

*Lep.* (Salvo il vero.)

*D. Gio.* Via dille un poco...

*Lep.* ( *sottovoce.* ) E cosa devo dirle?

*D. Gio.* Sì, sì, dille pur tutto.

( *D. Gio. parte senza esser visto da D. Elvira.* )

- D. Elv.* Ebben, fa presto.
- Lep.* Madama...veramente...in questo mondo...  
Conciossiacosaquandofossechè,  
Il quadro non è tondo ...
- D. Elv.* Sciagurato!  
Così del mio dolor gioco ti prendi?  
Ah! voi ... (*Verso D. Gio. che non crede partito.*)  
Stelle! l' iniquo  
Fuggì!.. misera me!.. Dove? in qual parte...
- Lep.* Eh! lasciate che vada. Egli non merta  
Che su di lui pensiate.
- D. Elv.* Scellerato!  
M' ingannò, mi tradì ...
- Lep.* Eh! consolatevi;  
Non siete voi, non foste e non sarete  
Nè la prima, nè l' ultima. Guardate  
Questo non picciol libro; è tutto pieno  
De' nomi di sue belle.  
Ogni villa, ogni borgo, ogni paese  
È testimon di sue donnesche imprese.  
Madamina, il catalogo è questo  
Delle belle che amò il padron mio;  
Un catalogo egli è che ho fatt' io,  
Osservate, leggete con me.  
In Italia seicento e quaranta,  
In Lamagna duecento e trentuna;  
Ma in Ispagna son già mille e tre.  
V' han fra queste, contadine,  
Cameriere, cittadine,  
V' han contesse, baronesse,  
Marchesine, principesse,  
E v' han donne d' ogni grado,  
D' ogni forma, d' ogni età.  
Nella bionda egli ha l' usanza  
Di lodar la gentilezza;  
Nella bruna, la costanza;  
Nella bianca, la dolcezza;  
Vuol d' inverno la grassotta,  
Vuol d' estate la magrotta;  
E' la grande maestosa,  
La piccina è ognor vezzosa;

Delle vecchie fa conquista  
 Pe 'l piacer di porle in lista;  
 Ma passion predominante  
 È la giovin principiante;  
 Non si picca - se sia ricca,  
 Se sia brutta, se sia bella;  
 Purchè porti la gonnella,  
 Voi sapete quel che fa. (*Parte.*)

*D. Elo.* Si ricorra, si vada... Io sento in petto  
 Sol vendetta parlar, rabbia e dispetto. (*parte*)

### SCENA V.

ZERLINA, MASETTO, e Coro di Contadini d' ambi  
 i sessi, che cantano, suonano e ballano.

*Zer.* Giovinette, che fate all' amore,  
 Non lasciate che passi l' età;  
 Se nel seno vi bulica il core,  
 Dolce amore contente vi fa.  
 La ra la, la ra la, la ra la,  
 Che piacer! che piacer che sarà!

*Coro.* La ra la, ec.

*Mas.* Giovinetti, leggieri di testa,  
 Non andate girando quà e là:  
 Poco dura de' matti la festa,  
 Ma per me cominciato non ha.  
 La ra la, la ra la, la ra la,  
 Che piacer ec.

*Coro.* La ra la, ec.

### SCENA VI.

D. GIOVANNI, LEPORELLO, e detti.

*D. Gio.* Manco male, è partita... Oh guarda, guarda  
 Che bella gioventù! che belle donne!

*Lep.* (Fra tante, per mia fè,  
 Vi sarà qualche cosa anche per me.)

*D. Gio.* Cari amici, buon giorno. Seguitate  
 A stare allegramente,

Seguitate a suonar, o buona gente.  
C'è qualche spozalizio?

Zer. Sì, signore,  
E la sposa son io.

D. Gio. Me ne consolo.  
Lo sposo?

Mas. Io, per servirla.

D. Gio. Oh bravo! per servirmi: questo è vero  
Parlar da galantuomo.

Lep. Ch' eccellente marito!

Zer. Oh! il mio Masetto  
E un uom d'ottimo core.

D. Gio. Anch'io, vedete!  
Voglio che siamo amici. Il vostro nome?

Zer. Zerlina.

D. Gio. E il tuo!

Mas. Masetto.

D. Gio. Oh caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! ti esibisco  
La mia protezione... Leporello?...  
Cosa fai lì, birbone?

*(A Leporello che fa degli scherzi alle altre contadine.)*

Lep. Anch'io, caro padrone,  
Esibisco la mia protezione.

D. Gio. Presto, va con costor, nel mio palazzo  
Conducili sul fatto; ordina che abbiano  
Cioccolate, caffè, vini, presciutti;  
Cerca divertir tutti,  
Mostra loro il giardino,  
La galleria, le camere, in effetto  
Fa che resti contento il mio Masetto.  
Hai capito?

Lep. Ho capito. Andiamo. *(A' Villani)*

Mas. Signore...

D. Gio. Cosa c'è?

Mas. La Zerlina

Senza me non può star.

Lep. In vostro loco,

Ci sarà sua eccellenza, e saprà bene

Fare le vostre parti.

D. *Gio.* Oh! la Zerlina  
È in man d' un cavalier. Va pur, fra poco  
Ella meco verrà.

Zer. Va, non temere;  
Nelle mani son io d' un cavaliere.

Mas. E per questo...

Zer. E per questo  
Non c'è da dubitar...

Mas. Ed io cospetto...

D. *Gio.* Olà, finiam le dispute; se subito,  
Senz' altro replicar, non te ne vai,

*(Mostrandogli la spada.)*

Masetto, guarda ben, ti pentirai.

Mas. Ho capito, signor sì  
Chino il capo, e me ne vò  
Giacchè piace a voi così  
Altre repliche non fo.

Cavalier voi siete già

Dubitar non posso affè

Me lo dice la bontà

Che volete aver per me.

Bricconaccia, malandrina *(piano a Zer.)*

Fosti ognor la mia rovina.

Vengo vengo. *(a Lep.)* Resta, resta. *(a Zer.)*

È una cosa molto onesta.

Faccia il nostro cavaliere

Cavaliere ancora a te.

*(via con Lep. ed i Villani.)*

## SCENA VII.

D. GIOVANNI, e ZERLINA.

D. *Gio.* Alfin siam liberati,  
Zerlinetta gentil, da quel sciocone.

Che ne dite. mio ben, so far pulito?

Zer. Signore, è mio marito..

D. *Gio.* Chi! colui?

Vi par che un onest' uomo,

Un nobil cavalier, com' io mi vanto,

Possa soffrir che quel visetto d' oro,

Quel viso inzuccherato

Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

Zer. Ma signore, io gli diedi

Parola di sposarlo.

D. Gio.

Tal parola

Non vale un zero. Voi non siete fatta

Per esser paesana; un'altra sorte

Vi procuran quegli occhi bricconcelli;

Que' labbretti sì belli,

Quelle ditucce candide e odorose.

Parmi toccar giuncata e fiutar rose.

Zer. Ah!... non vorrei...

D. Gio.

Che non vorreste?

Zer.

Alfine

Ingannata restar. Io so che rado

Colle donne voi altri cavalieri

Siete onesti e sinceri.

D. Gio.

È un' impostura

Della gente plebea. La nobiltà

Ha dipinta negli occhi l'onestà.

Orsù, non perdiam tempo; in questo istante

Io vi voglio sposar.

Zer.

Voi!

D. Gio.

Certo, io,

Quel casinello è mio: soli saremo,

È là, giojello mio, ci sposeremo.

Là ci darem la mano,

Là mi dirai di sì.

Vedi, non è lontano:

Partiam, ben mio, di qui.

Zer.

(Vorrei, e non vorrei...

Mi trema un poco il cor...

Felice, è ver, sarei;

Ma può burlarmi ancor.)

D. Gio.

Vieni, mio bel diletto!

Zer.

(Mi fa pietà Masetto.)

D. Gio.

Io cangerò tua sorte.

Zer.

Presto... Non son più forte...

a 2

Andiamo, andiam, mio bene,

A ristorar le pene

D' un innocente amor !

(S' incaminano verso il casino.)

SCENA VIII.

D. ELVIRA e detti

D. *Elv.* Fermati, scellerato ! Il ciel mi fece  
Udir le tue perfidie. Io sono a tempo  
Di salvar questa misera innocente  
Dal tuo barbaro artiglio.

Zer. Meschina ! cosa sento !

D. *Gio.* (Amor, consiglio.)

Idol mio, non vedete (piano a D. *Elv.*)  
Ch' io voglia divertirmi ?

D. *Elv.* Divertirti !

È vero, divertirti...Io so, crudele,  
Qual core in petto accogli,

Zer. Ma, Signor Cavaliere,  
E ver quel ch' ella dice ?

D. *Gio.* (Piano a Zer.) La povera infelice

È di me innamorata,  
E per pietà degg' io fingere amore,  
Ch' io son, per mia disgrazia, uom di buon core.

(D. *Elvira* conducendo seco *Zerlina*.)

SCENA IX.

D. GIOVANNI, poi D. OTTAVIO, e D. ANNA,  
vestita a lutto.

D. *Gio.* Mi par ch' oggi il demonio si diverta  
D' opporsi a' miei piacevoli progressi ;  
Vanno mal tutti quanti.

D. *Ott.* Ah ! ch' ora, idolo mio, son vani i pianti.  
Di vendetta si parli...Oh Don Giovanni !

D. *Gio.* (Mancava questo in ver !)

D. *Ann.* Amico ! a tempo

Vi ritroviam : avete core, avete  
Anima generosa ?

D. *Gio.* (Sta a vedere,

Che il diavolo le ha (detto qualche cosa.)  
Qual domanda! perchè?

*D. Ott.* Bisogno abbiamo  
Della vostra amicizia.

*D. Gio.* (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate.  
I congiunti, i parenti,  
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue  
Spendereò per servirvi.  
Ma voi, bella Donn' Anna,  
Perchè così piangete?  
Il crudele chi fu che osò la calma.  
Turbar del viver vostro...

### SCENA X.

*D. ELVIRA* e detti.

*D. Elv.* Ah! ti ritrovo alfin perfido mostro!

Non ti fidar, o misera,  
Di quel ribaldo cor,  
Me già tradì quel barbaro.  
Te vuol tradire ancor.

*D. An.* a 2. (Cieli, che aspetto nobile!

*D. Ott.* Che dolce maestà!  
Il suo dolor, le lagrime,  
M' empiono di pietà.)

*D. Gio.* La povera ragazza  
È pazza—amici miei;  
Lasciatemi con lei:  
Forse si calmerà.

*D. Elv.* Ah! non credete al perfido;  
Restate: o dei! restate...

*D. Gio.* E pazza, non badate...

*D. An.* a 2 A chi si crederà?

(Certo moto - d' ignoto - tormento  
Dentro l' alma girare mi sento,  
Che mi dice - per quella infelice  
Cento cose che intender non sa.)

*D. Elv.* (Sdegno, rabbia, dispetto, spavento  
Dentro l' alma girare mi sento,

- Che mi dice di quel traditore  
 Cento cose che intender non sa.)
- Don Ott. Io di quà non vado via (a D. Ann.)  
 Se non so com' è l' affar.
- D. Ann. Non ha l' aria di pazzia (a D. Ott.)  
 Il suo volto, il suo parlar.
- D. Gio. (Se men vado, si potria  
 Qualche cosa sospettar.)
- D. Elv. Ah! dal ceffo si potria  
 (a D. An. ed a D. Ott.)  
 La ner' alma giudicar.
- D. Ott. Dunque quella... (a D. Gio.)
- D. Gio. E pazzarella...
- D. Ann. Dunque quegli... (a D. Elv.)
- D. Elv. E un traditore.
- Ds Gio. Infelice!
- D. Elv. Mentitore!
- D. An. a 2 Incomincio a dubitar.
- D. Ott. a 2
- D. Gio. Zitto, zitto, che la gente (piano a D. Elv.)  
 Si raduna a noi d' intorno;  
 Siate un poco più prudente;  
 Vi farete criticar.
- D. Elv. Non sperarlo, o scellerato:  
 Ho perduto la prudenza,  
 Le tue colpe ed il mio stato  
 Voglio a tutti palesar.
- D. An. a 2 (Quegli accenti, sì sommessi,  
 D. Ott. a 2 Quel cangiarsi di colore,  
 Son indizj troppo espressi.  
 (Dhe mi fan determinar.)  
 (D. Elvira parte.)
- D. Gio. Povera sventurata, i passi suoi  
 M' è forse di seguir. non vò che faccia  
 Un qualche precipizio. Perdonate  
 Bellissima Donn' Anna  
 Se servirvi poss' io  
 In mia casa v' aspetto. Amici, addio. (parte.)

## SCENA XI.

D. ANNA e D. OTTAVIO.

- D. *Ann.* Don Ottavio...son morta!  
 D. *Ott.* Cos' è stato?  
 D. *An.* Per pietà, soccorretemi...  
 D. *Ott.* Mio bene,  
 Fate coraggio.  
 D. *An.* Oh dei! quegli è il carnefice  
 Dal padre mio...  
 D. *Ott.* Che dite?  
 D. *An.* Non dubitate più. Gli ultimi accenti  
 Che l' empio proferì, tutta la voce  
 Richiamar nel cor mio di quell' indegno  
 Che nel mio appartamento...  
 D. *Ott.* Oh ciel! possibile  
 Che sotto il sacro patto d' amicizia...  
 Ma come fu narratemi  
 Lo strano avvenimento.  
 D. *An.* Era già alquanto  
 Avanzata la notte  
 Quando nelle mie stanze, ove soletta  
 Mi trovai per sventura, entrar io vidi  
 In un mantello avvolto  
 Un uom che al primo istante  
 Avea preso per voi ;  
 Ma riconobbi poi  
 Che un inganno era il mio...  
 D. *Ott.* Stelle! seguite.  
 D. *An.* Tacito a me s' appressa  
 E mi vuole abbracciar : sciogliermi cerco,  
 Ei più mi stringe ; grido :  
 Non viene alcun ; con una mano tenta  
 D' impedirmi la voce,  
 E coll' altra m' afferra  
 Stretta così, che già mi credo vinta.  
 D. *Ott.* Perfido !... ahim ?  
 D. *An.* Alfine il duol, l' orrore  
 Dell' infame attentato

Accrebbe sì la lena mia, che a forza  
 Di svincolarmi, torcermi e piegar mi ,  
 • Da lui mi sciolsi.

D. *Ott.* Oimè ! respiro,

D. *An.* Allora

Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso ;  
 Fugge il fella, arditamente il seguo  
 Fin nella strada per fermarlo, e sono  
 Assalitrice ed assalita : il padre  
 V' accorre, vuol conoscerlo, e l' iniquo,  
 Che del povero vecchio era più forte,  
 Compie il misfatto suo con dargli morte.

Or sai che l' onore

Rapire a me volse,

Ei fu il traditore

Che il padre mi tolse;

Vendetta ti chiedo,

La chiede il tuo cor.

Rammenta la piaga

Del misero seno,

Rimira di sangue

Coperto il terreno,

Se l' ira in te langue

D' un giusto furor. (D. *Ann. via.*)

D. *Ott.* Come mai creder deggio

Di sì nero delitto

Capace un Cavalier !

Ah di scoprire il vero

Ogni mezzo si cerchi : io sento in petto

E di sposo, e d' amico

Il dover che mi parla.

Disingannarla io voglio, o vendicarla.

Dalla sua pace

La mia dipendè,

Quel ch' a lei piace

Vita mi rende,

Quel che l' incresce

Morte mi dà.

S' ella sospira,

Sospiro anch' io :

E mia quell' ira,

Quel pianto e mio  
 È non ho bene,  
 S' ella non l' ha. (via)

## SCENA XII.

LEPORELLO, poi D. GIOVANNI.

*Lep.* Io deggio, ad ogni patto,  
 Per sempre abbandonar questo bel matto...  
 Eccolo quì : guardate

Con quale indifferenza se ne viene !

*D. Gio.* Oh Leporello mio ! va tutto bene.

*Lep.* Don Giovannino mio ! va tutto male,

*D. Gio.* Come, va tutto male?

*Lep.* Vado a casa,

Come voi m' ordinaste,

Con tutta quella gente.

*D. Gio.* Bravo !

*Lep.* A forza

Di chiacchiere, di vezzi e di bugie,

Che ho imparato sì bene a star con voi,

Cerco di trattenerli...

*D. Gio.* Bravo ?

*Lep.* Dico

Mille cose a Masetto, per placarlo,

Per trargli dal pensier la gelosia...

*D. Gio.* Bravo, in coscienza mia !

*Lep.* Faccio che bevano

E gli uomini e le donne :

Son già mezzo ubbriachi ;

Altri canta, altri scherza,

Altri seguita a ber... In sul più bello,

Chi credere che capiti ?

*D. Gio.* Zerlina ?

*Lep.* Bravo ! E con lei chi venne ?

*D. Gio.* Donn' Elvira ?

*Lep.* Bravo ! e disse di voi ?...

*D. Gio.* Tutto quel mal che in bocca le venia ?

*Lep.* Bravo, in coscienza mia !

*D. Gio.* E tu cosa facesti ?

*Lep.* Tacqui.  
**D. Gio.** Ed ella ?

*Lep.* Seguì a gridar.

**D. Gio.** E tu ?

*Lep.* Quando mi parve

Che già fosse sfogata, dolcemente  
 Fuor dell' orto la trassi, e con bell' arte  
 Chiusa la porta a chiave,  
 Io di là mi cavai,  
 E sulla via, soletta la lasciai.

**D. Gio.** Bravo! bravo! arci bravo!  
 L' affar non può andar meglio. Incominciasti:  
 Io saprò terminar; troppo mi premono.

Queste contadinotte:  
 Le voglio divertir finchè vien notte,

Finchè dal vino

Calda han la testa,

Una gran festa

Fa preparar,

Se trovi in piazza

Qualche ragazza,

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza sia:

Chi l' minuetto,

Chi la follia,

Chi l' alemanna

Farai ballar.

Ed io frattanto

Dall' altro canto

Con questo e quella

Vo' amoreggiar.

Ah! la mia lista

Doman mattina

D' una decina

Devi aumentar,

( *Partono.* )

## SCENA XIII.

Giardino, e casino di D. Giovanni.

ZERLINA e MASETTO.

Zer. Masetto...senti un pò...Masetto, dico...

Mas. Non mi toccar.

Zer. Perchè?

Mas. Perchè, mi chiedi?

Perfida! il tatto sopportar dovrei

Da una mano infedele?

Zer. Ah! no: taci, crudele!

Io non merto da te tal trattamento,

Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?

Star sola con un uomo! abbandonarmi

Il dì delle mie nozze! porre in fronte

Ad un villan d'onore

Questa marca d'infamia! ... Ah! se non fosse,

Se non fosse lo scandalo, vorrei...

Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui

Ingannata rimasi; e poi, che temi?

Tranquillati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita,

Non me lo credi?... Ingrato!

Vien qui, sfogati, ammazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace;

Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto

La tua povera Zerlina;

Starò qui come agnellina

Le tue botte ad aspettar.

Lascero straziarmi il crine,

Lascero cavarmi gli occhi;

E le care tue manine

Liete poi saprò baciare.

Ah! lo vedo, non hai core;

Pace, pace, o vita mia!

In contenti ed allegria

Notte e di vogliam passar. (Parte.)

## SCENA XIV.

MASETTO, poi D. GIOVANNI di dentro, e di  
NUOVO ZERLINA.

- Mas. Guarda un pò come seppe  
Questa strega sedurmi! Siamo pure  
I deboli di testa!
- D. Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.
- Zer. Ah! Masetto. Masetto, odi la voce  
Del monsù Cavaliero!...
- Mas. Ebbene, che c'è?
- Zer. Verrà ...
- Mas. Lascia che venga.
- Zer. Ah! se vi fosse  
Un loco da fuggir...
- Mas. Di, cosa temi?  
Perchè diventi pallida?... Ah! capisco:  
Capisco, briceconcella!  
Hai timor ch'io comprenda  
Come fra voi è passata la faccenda.  
Presto, presto... pria che venga,  
Por mi vò da questo lato!...  
C'è una nicchia... Quì celato  
Cheto, cheto mi vo star...
- Zer. Senti, senti... dove vai?  
Non t'asconderè, Masetto,  
Se ti trova, poveretto!  
Tu non sai quel che può far.
- Mas. Faccia, dica quel che vuole.
- Zer. Ah! non giovan le parole... (Sottovoce.)
- Mas. Parla forte, e quì ti arresta!
- Zer. Che capriccio hai nella testa!
- Mas. ( Capirò se m'è fedele,  
E in qual modo andò l'affar. )  
(Si nasconde.)
- Zer. ( Quell' ingrato, quel crudele  
Oggi vuol precipitar. )

## SCENA XV.

D. GIOVANNI, contadini e servi. ZERLINA e MASETTO nascosto.

- D. Gio. Su, svegliatevi: da bravi!  
 Su, coraggio, o buona gente.  
 Vogliam stare allegramente,  
 Vogliam ridere e scherzar.
- Coro di contadini. Su, svegliatevi, ecc.
- D. Gio. Alla stanza - della danza  
 Conducete tutti quanti, (A' servi.)  
 Ed a tutti in abbondanza  
 Gran rinfreschi fate dar.
- Coro. Su, svegliamoci, ecc. (Partendo co' servi.)

## SCENA XVI.

D. GIOVANNI, ZERLINA, MASETTO nascosto.

- Zer. Tra questi alberi celata  
 Si può dar che non mi veda.  
 (Vuol nascondersi.)
- D. Gio. Zerlinetta mia garbata,  
 Ti ho già visto, non scappar.  
 (La prende.)
- Zer. Ah! lasciatemi andar via ...
- D. Gio. No, no, resta, gioja mia! ...
- Zer. Se pietate avete in core! ...
- D. Gio. Idol mio! son tutto amore ...  
 Vieni un poco - in questo loco  
 Fortunata io ti vo' far.
- Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,  
 So ben io - quel che può far.)  
 (D. Giovanni scopre Masetto.)
- D. Gio. Masetto!
- Mas. Sì, Masetto.
- D. Gio. E' ascoso la perchè? (Confuso.)  
 La bella tua Zerlina  
 Non puole, poverina!  
 Più star senza di te. (Riprende ardire.)

*Mar.* Capisco, sì signore. (*Ironico.*)

*D. Gio.* Adesso fate core.

I suonatori udite?  
Venite omai con me.

*Mas.* a 2 Sì, sì, facciam core,

*Zer.*

Ed a ballar cogli altri  
Andiamo tutti tre (*Partono*)

SCENA XVII.

(*Si va facendo notte.*)

*D. OTTAVIO, D. ANNA, e D. ELVIRA* in bauta;  
poi *LEPORELLO* e *D. GIOVANNI* alla finestra.

*D. Elv.* Bisogna aver coraggio,  
O cari amici miei,  
E i suoi misfatti rei  
Scoprir potremo allor.

*D. Ott.* L' amica dice bene;  
Coraggio aver conviene.  
Discaccia, o vita mia, (*a D. Anna*)  
L' affanno ed il timor.

*D. Ann.* Il passo è periglioso,  
Può nascer qualche imbroglio;  
Temo pe' l caro sposo,  
E per voi temo ancor. (*a D. Elv.*)

*Lep.* Signor, guardate un poco  
Che maschere galanti!

*D. Gio.* Falle passare avanti,  
Dì che ci fanno onèr.

*D. Ann.* (*Al volto ed alla voce*)

*D. Ott.* a 3 Si scopre il traditor.)

*D. Elv.*

*Lep.* Psi, psi, signore maschere:  
Psi, psi...

*D. Ann.* a 2 Via rispondete. (*a D. Ott.*)

*D. Elv.* Psi psi.

*D. Ott.* Cosa chiedete?

Lep. Al ballo, se vi piace,  
V' invita il mio signore.

D. Ott. Grazie di tant' onore.  
Andiam, compagne belle.

Lep. (L' amico anche su quelle  
Prova farà d' amor.)  
(*Entra e chiude la finestra.*)

D. Ann. a 2 Protegga il giusto cielo

D. Ott. Il zelo del mio cor.

D. Elv. Vendichi il giusto cielo  
Il mio tradito amor!

### SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa di ballo.

D. GIOVANNI, LEPORELLO, ZERLINA, MASETTO,  
*Villani e Villane.*

D. Gio. Riposate vezzose ragazze.

Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.

D. Gio. a 2 Tornerete a far presto le pазze,

Lep. Tornerete a scherzare a ballar.

D. Gio. Ehi! Caffè.

Lep. Ciocolate.

D. Gio. Sorbetti.

Mas. Oh! Zerlina, giudizio. (*Piano a Zer.*)

Lep. Confetti.

Mas. a 2 (Troppo dolce comincia la scena.

Zer. In amaro potria terminar.)

(*Vengono portati e distribuiti i rinfreschi.*)

D. Gio. Sei pur vaga e brillante, Zerlina!

(*Prendendola per mano*

Zer. Sua bontà.

Mas. (La briccona fa festa.)

Lep. Sei pur cara Giannotta, Sandrina!

(*Imitando il Padrone*

Mas. (Tocca pur, che ti caschi la testa.)

(*Guardando D. Gio.*)

Zer. (Quel Masetto mi par stralunato,

Brutto brutto si fa quest' affar.)

*D. Gio.* a 2 (Quel Masetto mi par stralunato,  
*Lep.* Quì bisogna cervello adoprar.)

SCENA XIX.

*D. OTTAVIO, D. ANNA, D. ELVIRA* e detti.

*Lep.* Venite pur avanti  
Vezzose mascherette.

*D. Gio.* È aperto a tutti quanti.

*Tutti* Viva la società!

*D. Ann.* Siam grati a tanti segni

*D. Ott. a 3* Di generosità.

*D. Gio.* Ricominciate il suono.  
Tu accoppia i ballerini. (*a Lep.*  
Meco tu dei ballare,  
Zerlina, vien pur quà.

*Lep.* Da bravi, via ballate. (*Quì ballano.*

*D. Elv.* Quella è la contadina,  
(*Piano a D. Anna.*

*D. Ann.* Io moro!  
(*Piano a D. Ottavio.*

*D. Ott.* Simulate.

*Lep.* )  
*Mas. con ironia* ) Va, bene in verità!

*D. Gio.* A bada tien Masetto.  
(*A Leporello.*

*Lep.* Non balli, poveretto?  
Vien quà, Masetto caro.  
Facciam quel ch' altri fa.  
(*Fa ballare a forza Masetto*)

*Mas.* No, no, ballar non voglio.

*Lep.* Eh! balla, amico mio.

*D. Ann.* Resister non poss' io! (*a D. Ott.*

*D. Ott. a 2* Fingete per pietà. (*a D. Ann.*

*D. Gio.* Senti mio ben, mia vita...  
(*Volendo a forza abbracciare Zerlina.*

*Zer.* O numi! sono tradita!

Mas. Lasciami (a Lep.) Ah! no...Zerlina!..  
 (Accorgendosi di D. Giovanni che insiste nel vo-  
 lere abbracciare Zerlina.)

Lep. (Quì nasce una ruina.)  
 D. Anna, D. Elvira, D. Ottavio, non perdendo  
 di vista D. Giovanni.

A 3 (L' iniquo da se stesso  
 Nel laccio se ne va.)  
 (D. Giovanni insiste come sopra.

Zer. Gente...aiuto!...aiuto! gente! (fuggendo.

D. Ann. Soccorriamo l' innocente (a D. Ottavio  
 (Lep. si accosta a D. Giovanni per obbligarlo a  
 lasciare la donna.

Mas. Ah! Zerlina! (Correndo a lei.

Zer. Scellerato (a D. Giovanni.

D. Anna D. Ottavio e D. Elvira.

Lep. Su corriamo da quel lato...

D. Gio. Nel dolore è quasi assorta...

Zer. (gettandosi sopra una sedia.

Soccorretemi, o son morta!

D. Gio. approfittandosi del momento in cui Leporello  
 vuol separarlo da Zerlina, finge che il medesi-  
 mo abbia voluto abbracciarla, e fa le viste di  
 non potere sguainare la spada.

I suonatori partono in confusione.

D. Gio. Ecco il birbo che ti ha offesa,

Ma da me la pena avrà.

Mori iniquo!..

Lep. Ah! cosa fate...

D. Gio. Mori dico...

D. Ott. cavando una pistola.) Nol sperate....

D. Ann.) (L' empio crede con tal frode

D. Elv.) Di nascondere l' empietà.)

D. Ott.)

(si cavano la maschera.

D. Gio. Donn' Elvira!

D. Elo. Sì. malvagio!

D. Gio. Don Ottavio!

D. Ott. Sì. signore.

D. Gio. a D. Ann.) Ah! credete...

D. Ann. Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sa.

Tutti fuorchè D. Gio. e Lep.

Trema, trema, o scellerato,

Saprà tosto il mondo intero

Il misfatto orrendo e nero,

La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadrà.

D. Gio. ( Non so più quel ch' io mi faccia  
Lep. ( Non sa più quel ch' ei si faccia

E un' orribile tempesta

Minacciando già mi va!

Ma non manca in me  
lui coraggio.

Non mi perdo o mi confondo :

Non si perde o si confonde :

Se cadesse ancora il mondo,

Nulla mai temer mi fa. )

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Strada con Locanda. Si avvanza la notte.

D. GIOVANNI con un mandolino in mano,  
e LEPORELLO.

D. Gio. Eh via, buffone!

Non mi seccar.

Lep. No, no, padrone,

Non vò restar.

D. Gio. Sentimi, amico...

Lep. Vò andar, vi dico.

D. Gio. Ma che t' ho fatto,

Che vuoi lasciarmi?

Lep. Oh! niente affatto:

Quasi ammazzarmi.

D. Gio. Va, che sei matto;

Fu per burlar.

Lep. Ed io non burlo.

Ma voglio andar.

D. Gio. Leporello.

Lep. Signore.

D. Gio. Vien quì, facciamo pace. Prendi.

*(gli dà del danaro.)*

Lep.

Cosa?

D. Gio. Quattro doppie.

Lep.

Oh! sentite:

Per questa volta ancora

La cerimonia accetto;

Ma non vi ci avvezate; non credeste

Di sedurre i miei pari

Come le donne a forza di danari.

D. Gio. Non parliam più di ciò. Ti basta l' anima

Di far quel ch' io ti dico?

Lep. Purchè lasciam le donne.

D. Gio. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me

Son necessarie più del pan che mangio,  
Più dell' aria che spiro?

Lep. E avete core

D' ingannarle poi tutte?

D. Gio. È tutto amore.

Chi a una sola è fedele,

Verso l' altre è crudele. Io che in me sento

Si esteso sentimento,

Vò bene a tutte quante,

Le donne poi, che calcolar non sanno,

Il mio buon natural chiamano inganno.

Lep. Non ho veduto mai

Naturale più vasto e più benigno.

Orsù, cosa vorreste?

D. Gio. Odi. Vedesti tu la cameriera

Di Donn' Elvira.

Lep. Io no.

D. Gio. Non hai veduto

Qualche cosa di bello,

Caro il mio Leporello! Ora io con lei

Vò tentar la mia sorte, ed ho pensato,

Giacchè siam verso sera,

Per aguzzarle meglio l' appetito,

Di presentarmi a lei col tuo vestito

Lep. E perchè non potreste

Presentarvi col vostro?

D. Gio.

Han poco credito

Con gente di tal rango

Gli abiti signorili. *(si cava il mantello.*

Sbrigati via.

Lep. Signor, per più ragioni...

D. Gio. Finiscila; non soffro opposizioni.

*(Fanno a cambio del Mantello e del Cappello.*

## SCENA II.

D. GIOVANNI, LEPORELLO, e DONN' ELVIRA *alla finestra della locanda.*

D. Elv. Ah! taci ingiusto core,  
Non palparmi in seno.

È un empio, è un traditore:

È colpa aver pietà

*Lep.* Zitto...di Donn' Elvira, (*sotto voce.*)

Signor, la voce io sento.

*D. Gio.* Cogliere io vò il momento. (*come sopra.*)

Tu fermati un pò là.

Elvira, idolo mio!...

*C. Elv.* Non è costui l' ingrato?

*D. Gio.* Sì, vita mia, son io,

E chieggo carità.

*D. Elv.* (Numi, che strano affetto

Mi si risveglia in petto!)

*Lep.* (State a veder la pazza,

Che ancor gli crederà!)

*D. Gio.* Discendi gioja bella!

Vedrai che tu sei quella

Che adora l' alma mia:

Pentito io sono già.

*D. Elv.* No, non ti credo, o barbaro.

*D. Gio.* O credimi, o m' uccido.

*Lep.* Se seguitate io rido. (*sottovoce*)

*D. Gio.* Idolo mio! vien quà.

*D. Elv.* (Dei, che cimento è questo!

Non so s' io vado o resto...

Ah! proteggete, o numi,

La mia credulità. (*entra*)

*D. Gio.* (Spero che cada presto.

Ché bel colpetto è questo!

Più fertile talento

Del mio, no, non si dà.

*Lep.* (Già quel mendace labbro

Torna a sedur costei.

Deh! proteggete o dei

La sua credulità!)

*D. Gio.* Amico, che ti par?

*Lep.* Mi par che abbiate

Un anima di bronzo.

*D. Gio.* Va là, che sei il gran gonzo. Ascolta bene:

Quando costei sen viene,

Tu corri ad essa incontro,

Falle quattro carezze.

Fingi la voce mia ; poi, con bell' arte.  
Cerca teco condurla in altra parte.

Lep. Ma signor...

D. Gio. Non più repliche.

Lep. Ma se poi mi conosce?

D. Gio. Non ti conoscerà, se tu non vuoi  
Zitto : ell' apre, giudizio. (*va in disparte*)

### SCENA III.

D. ELVIRA e detti.

D. Elv. Eccomi a voi.

D. Gio. (Veggiamo che farà.)

Lep. (Che bell' imbroglio !)

D. Elv. Dunque creder potrò che i pianti miei

Abbian vinto quel cor? Dunque, pentito,

L' amato Don Giovanni al suo dovere

E all' amor mio ritorna?

Lep. (*alterando la voce.*) Sì, carina!

D. Elv. Crudel! se sapeste

Quante lacrime e quanti

Sospiri voi mi costate!

Lep. (*come sopra.*) Io? vita mia!

D. Elv. Voi.

Lep. c. s. Poverina, quanto mi dispiace!

D. Elv. Mi fuggirete più?

Lep. c. s. No, muso bello

D. Elv. Sarete sempre mio?

Lep. c. s. Sempre.

D. Elv. Carissimo!

Lep. c. s. Carissima! (La burla mi dà gusto.)

D. Elv. Mio tesoro!

Lep. c. s. Mia Venere!

D. Elv. Son per voi tutta foco.

Lep. e. s. Io tutto cenere.

D. Gio. (Il birbo si riscalda.)

D. Elv. E non m' ingannerete?

Lep. c. s. No, sicuro.

D. Elv. Giuratelo.

Lep. c. s. Lo giuro a questa mano,

Che bacio con trasporto, a que' bei lumi...

D. Gio. (*fingendo di uccidere qualcheduno.*)

Ah! eh! ih! ha! hi! ha! sei morto..,

D. Elv. (*fuggendo con Leporello.*) Oh numi!

D. Gio. Ih! ah!... Par che la sorte

Mi secondi. Veggiamo:

Le finestre son queste. Ora cantiamo.

(*Canta accompagnandosi col mandolino.*)

Deh! vieni alla finestra, o mio tesoro!

Deh! vieni a consolare il pianto mio.

Se neghi a me di dar qualche ristoro,

Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io:

Tu che hai la bocca dolce più del miele,

Tu che il zucchero porti in mezzo al core,

Non esser, gioja mia, con me crudele,

Lasciati almeno veder, mio bell' amore!

V'è gente alla finestra. Forse è dessa...

Psi, Psi...

#### SCENA IV.

MASETTO e contadini armati di fucili. D. GIOVANNI.

Mas. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice

Che trovarlo dobbiam.

D. Gio. (*Qualcuno parla.*)

Mas. Fermatevi: mi pare

Che alcuno quì si muova.

D. Gio. (*Se non fallo, è Masetto.*)

Mas Chi va là?... Non risponde. (*a suoi.*)

Animo, schioppo al muso:

Chi va là?

D. Gio. (*Non è solo:*

*Ci vuol giudizio.*) Amico,

(*cerca d'imitar la voce di Leporello.*)

(*Non mi voglio scoprir.*) Sei tu Masetto?

Mas. Appunto quello. A tu? (*in collera.*)

D. Gio. Non mi conosci? Il servo

Son io Don Giovanni.

Mas. Leporello!

Servo di quell' indegno cavaliere!

D. Gio. Certo, di quel briccone.

*Mas.* Di quell' uomo senza onore! Ah! dimmi un poco  
 Dove possiam trovarlo?  
 Lo cerco con costor. per trucidarlo.  
*D. Gio.* (Bagattelle!) Bravissimo Masetto!  
 Anch' io con voi m' unisco  
 Per fargliela a quel birbo di padrone  
 Ma udite un pò qual' è la mia intenzione.  
 Metà di voi quà vadano (*ai contadini*)  
 E gli altri vadan là  
 E pian pianin lo cerchino  
 Lontan non fia di quà  
 Se un uom, e una ragazza  
 Passeggian per la piazza  
 Se sotto una finestra  
 Fare all' amor sentite  
 Ferite pur ferite  
 Il mio padron sarà.  
 In testa egli ha un Cappello  
 Con candido pennacchio  
 Addosso ha un gran mantello  
 E spada al fianco egli ha.  
 Andate, fate presto,  
 Tu solo vien con me (*a Masetto*)  
 Noi far dobbiamo il resto  
 Ed or vedrai cos' è. (*partono i Contadini  
 da opposte vie.*)

## SCENA V.

D. GIOVANNI e MASETTO.

*D. Gio.* Zitto ... Lascia ch' io senta ... Ottimamente.  
 (*Essendosi assicurato che i contadini sono  
 già lontani.*)  
 Dunque dobbiam ucciderlo?  
*Mas.* Sicuro.  
*D. Gio.* E non ti basteria rompergli le ossa,  
 Fraccassargli le spalle?  
*Mas.* No, no; voglio ammazzarlo,  
 Vo' farlo in cento brani.  
*D. Gio.* Hai buon' arme?  
*Mas.* Cospetto!  
 Ho pria questo moschetto,

E poi questa pistola.

*D. Gio.* prendendo l' arma sud.) E poi?

*Mas.* Non basta?

*D. Gio.* Oh! basta certo. Or prendi (*Bastonandolo.*)

Questa, per la pistola :

Questa, per il moschetto ...

*Mas.* Ah! ah! ...

*D. Gio.* Taci, o t' uccido ...

Questa, per ammazzarlo,

Questa, per farlo in brani;

Villano, mascalzon, ceffo da cani!

(*D. Giovanni parte.*)

*Mas.* Ah! ah! la testa mia!

Ah! ah! le spalle il petto!

## SCENA VI.

ZERLINA e detto.

*Zer.* Parvemi udir la voce di Masetto

*Mas.* Oh! dio Zerlina!

Zerlina mia soccorso

*Zer.* Cos' è stato?

*Mas.* Quel birbo scellerato

Mi ruppe l' ossa e i nervi!

*Zer.* Oh! Poveretta me! Chi?

*Mas.* Leporello

O qualche diavolo che somiglia a lui

*Zer.* Crudel, non tel diss' io

Che con quella tua pazza gelosia

Ti ridurresti a qualche brutto passo!

Dove ti duole?

*Mas.* Qui (*indicando varie parti del corpo.*)

*Zer.* E poi?

*Mas.* Qui, e ancor qui. (*c. s.*)

*Zer.* E poi non ti duol altro?

*Mas.* Duolemi un poco

Questo piè, questo braccio, e questa mano

*Zer.* Via, via, non v' è gran mal se il resto è sano

Vientene meco a casa

Purchè tu mi prometta

D' essere meno geloso

Or io ti guarirò, caro il mio Sposo.

Vedrai Carino  
 Se sei buonino  
 Che bel rimedio  
 Ti voglio dar.  
 È naturale  
 Non dà disgusto  
 E lo Speciale  
 Non lo sa far.  
 E un certo balsamo  
 Che porto addosso  
 Dartelo posso  
 Se il voi provar.  
 Saper vorresti  
 Dove mi stà?  
 Sentilo battere  
 Toccami quà. (*indicando il cuore*)  
 (*partono.*)

## SCENA VII.

Portico adiacente al palazzo di D. ANNA,  
 con porta praticabile.

D. ELVIRA e LEPORELLO.

Lep. Di molte faci il lume  
 (*Sempre fingendo la voce del padrone.*)  
 S' avvicina, o mio ben; stiamo quì un poco,  
 Finchè da noi si scosta.

D. Elv. Ma che temi,  
 Adorato mio sposo?

Lep. Nulla, nulla ...  
 Certi riguardi ... Io vo' veder se il lume  
 È già lontano. (Come  
 Da costei liberarmi?)  
 Rimanti, anima mia...

D. Elv. Ah! non lasciarmi.  
 Sola, sola, in bujo loco,  
 Palpitare il cor mi sento,  
 E m'assale un tal spavento  
 Che mi sembra di morir!

Lep. (Più che cerco, men ritrovo  
 (*Andando a tentone.*)

Questa porta sciagurata ...  
 Piano, piano, l' ho trovata:  
 Ecco il tempo di fuggir.)  
 (*Sbaglia l' uscita.*)

## SCENA VIII.

D. ANNA, D. OTTAVIO, *servi con lumi, e detti*

D. ELVIRA, *al comparire de' lumi, si ritira in un angolo, e LEP. in un altro.*)

D. Ott. Tergi il ciglio, o vita mia!

E la calma al tuo dolore.

L' ombra omai del genitore

Più non vuole il tuo martir.

D. Ann. Lascia almeno alla mia pena

Questo piccolo ristoro.

Sol la morte, o mio tesoro,

Il mio pianto può finir!

D. Elv. (Ah! dov' è lo sposo mio?)

(*Senza esser vista*)

Lep. (Se mi trovan, son perduto.)

Ma la porta la vegg' io

D. Elv. ( Chet<sup>a</sup>, chet<sup>a</sup>, io vo' partir,

Lep. ( Chet<sup>o</sup>, chet<sup>o</sup>, io vo' partir,

(*Nell' uscir s' incontrano con Masetto e Zerlina.*)

## SCENA IX.

MASETTO. ZERLINA e detti.

Mas ( Ferma, briccone! Dove ten vai?

(*Leporello s' asconde la faccia*)

Zer (Ecco il fellone ...

D. Ann. ( Com' era qua!

D. Ott. ( Ah!

Ah! mora il perfido, che m' ha tradito.

D. Elv. È mio marito...Pietà! pietà!..

D. An.Zer.) È Donn' Elvira quella ch' io vedo?

D. Ott.Mas.)

Appena il credo...No, no, morrà.

Lep. Perdon, perdon-signori miei:

\* Quello non sono-sbaglia costei...  
Viver lasciatemi, per carità!

*Gli altri.* Dei! Leporello!..Che inganno è questo?  
Stupido resto! che mai sarà?

*Lep.* (Mille torbidi pensieri  
Mi s' aggiran per la testa...  
Se mi salvo in tal tempesta,  
È un prodigio in verità.)

*Gli altri.* (Mille torbidi pensieri  
Mi s' aggiran per la testa...  
Che giornata, oh cielo, è questa!  
Che impensata novità!)

*Zer.* Dunque quello sei tu che il mio Masetto  
Poco fà crudelmente bastonasti? ( *a Lep.* )

*D. Elv.* Dunque tu m' ingannasti, o scellerato  
Spacciandoti con me per D. Giovanni? ( *al sud.* )

*D. Ott.* Dunque tu in questi panni  
Venisti quì per qualche tradimento? ( *al sud.* )

*D. Elv.* A me tocca punirti.

*Zer.* A me.

*D. Ott.* A me.

*Mas.* Accoppatelo meco tutti e tre. ( *per batterlo.* )

*Lep.* Ah! pietà Signori miei  
Ah! pietà pietà di me!  
Dò ragione, a voi a lei  
Ma il delitto mio non è.  
Il padron con prepotenza  
L' innocenza—mi rubò  
Donna Elyra compatite ( *a D. El.*  
Voi capite come andò  
Di Masetto no sò nulla ( *a Zer.*  
Vel dirà questa fanciulla ( *indicando D. El.*  
E un oretta circum circa  
Che con lei girando vò  
A voi Signore ( *a D. Ott.*  
Non dico niente  
Certo timore  
Certo accidente  
Di fuori chiaro  
Di dentro oscuro  
Non c' è riparo  
La porta il muro.

Vò da quel lato...  
 Poi quì celato...  
 L' affar si sa.  
 (Ma s' io sapeva  
 Fuggiva per quà!) *(prende un contratempo  
 e fugge.*

## SCENA X.

D. OTT. D. ELV. ZER. e MAS.

D. Elv. Ferma, perfido! ferma...

Mas. Il birbo ha l' ali a' piedi...

Zer. Con qual arte

Si sottrasse l' iniquo!

D. Ott. Amici miei!

Dopo eccessi sì enormi,  
 Dubitar non possiam che Don Giovanni  
 Non sia l' empio uccisore  
 Del padre-di Donn' Anna. In questa casa  
 Per poche ore fermatevi, un ricorso  
 Vò far a chi si deve, e in pochi istanti  
 Vendicarvi prometto;  
 Così vuole il dover, pietade e affetto.

Il mio tesoro intanto

Andate a consolar;

E dal bel ciglio il pianto

Cercate d' asciugar.

Ditele che i suoi torti

A vendicar io vado;

Che sol di stragi e morti

Nunzio vogl' io tornar. *(partono.*

## SCENA XI.

Portico con statua equestre del Commendatore.

D. GIO. poi LEP.

D. Gio. Ah ha ha *(ridendo)* questa è buona:

Gr lasciala cercar. Che bella notte!

È più chiara del giorno; sembra fatta

Per gire a zonzo a caccia di ragazze.

È tardi. *(Guarda l' orologio.)* Oh! ancor non sono.

Due della notte. Avrei  
 Voglia un pò di saper com' è finito  
 L' affar tra Leporello e Donn' Elvira,  
 S' egli ha avuto giudizio...

*Lep.* Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.

*D. Gio.* (È desso.) Leporello...

*Lep.* Chi mi chiama?

*D. Gio.* Non conosci il padrone?

*Lep.* Così nol conoscessi!

*D. Gio.* Come? birbo

*Lep.* Ah! siete voi? scusate.

*D. Gio.* Cos' è stato?

*Lep.* Per cagion vostra, io fui quasi accoppato.

*D. Gio.* Ebben, non era questo

Un onore per te?

*Lep.* Signor, vel dono.

*D. Gio.* Via, via, vien qua. Che belle

Cose ti deggio dire!

*Lep.* Ma cosa fate quì!

*D. Gio.* Vieni, e il saprai.

Di tante storielle

Che accadute mi son da che partisti

Ti dirò un' altra volta: or la più bella

Ti vò solo narrar.

*Lep.* Donnesca al certo.

*(Dando il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva seco cambiato)*

*D. Gio.* C' è dubbio! una fanciulla

Bella, giovin, galante

Per la strada incontrai; le vado appresso,

La prendo per la man: fuggir mi vuole;

Dico poche parole: ella mi piglia

Sai per chi?

*Lep.* Non lo so.

*D. Gio.* Per Leporello.

*Lep.* Per me?

*D. Gio.* Per te.

*Lep.* Va bene.

*D. Gio.* Per la mano

Essa allora mi prende.

*Lep.* Ancora meglio.

*D. Gio.* M' accarezza, m' abbraccia.

Caro il mio Leporello!  
Leporello mio caro!... Allor m' accorsi  
Ch' era qualche tua bella.

*Lep.* (Oh maledetto!)

*D. Gio.* Dell' inganno approfitto; non so come  
Mi riconosce; grida; sento gente,  
A fuggire mi metto, e, pronto pronto,  
Per quel muretto in questo loco io monto.

*Lep.* E mi dite la cosa  
Con tale indifferenza?

*D. Gio.* Perchè no?

*Lep.* Ma se fosse  
Costei stata mia moglie?

*D. Gio.* Meglio ancora! (*ridendo forte.*)

*Il Com.* Di rider finirai pria dell' aurora.

*D. Gio.* Chi ha parlato! (*a Leporello.*)

*Lep.* (*estremamente impaurito.*) Ah! qualche anima  
Sarà dell' altro mondo,  
Che vi conosce a fondo.

*D. Gio.* Taci sciocco!  
Chi va là? chi va là?

(*mette mano alla spada.*)

*Il Com.* Ribaldo! audace!

Lascia a' morti la pace.

*Lep.* (*tremando.*) Ve l' ho detto?...!

*D. Gio.* Sarà qualcun di fuori,  
Che si burla di noi...  
Ehi? del Commendatore  
Non è questa la statua? Leggi un poco  
Quella iscrizione.

*Lep.* Scusate...  
Non ho imperato a leggere  
A' raggi della luna.

*D. Gio.* Leggi, dico.

*Lep.* (*Leggendo.*)  
Dell' empio che mi trasse al passo estremo  
Quì attendo la vendetta... Udiste?... io tremo!

*D. Gio.* Oh vecchio buffonissimo!  
Digli che questa sera  
L' attendo a cena mero.

*Lep.* Che pazzia! Ma vi par... Oh dei! mirate.  
Che terribili occhiate egli ci dà...

Par vivo... par che senta...

E che voglia parlar...

D. Gio. Orsù, va là.

O quì t'ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano... piano... signore... ora ubbidisco,

O statua gentilissima

Del gran Commendatore...

Padron... mi trema il core...

Non pos..so..ter.mi..nar..

D. Gio. Finiscila, o nel petto

Ti metto quest' acciar.

(Che gusto! che spassetto!

Lo voglio far tremar.)

Lep. Che impiccio!—che capriccio!

Io sentomi gelar!

Oh statua gentilissima.

Benchè di marmo siate...

Ah! padron mio... mirate...

Che seguita...a...guardar...

D. Gio. Mori...

Lep. No, no... attendete...

Signor, il padron mio...

Badate ben... non io...

Vorrìa con voi cenar...

Ahi! ahi!... che scena è questa!...

Oh ciel!... chinò la testa...

D. Gio. Va là, che sei un buffone,

Lep. Guardate ancor padrone...

D. Gio. E che degg'io guardar?

Lep. Colla marmorea testa

Ei fa..., così... così...

D. Gio. (Colla marmorea testa

Ei fa così, così!)

Parlate, se potete: (Verso la statua)

Verrete a cena?

Com. Sì.

Lep. Mover... mi... posso appena...

Mi manca, oh dio!... la lena...

Per carità... partiamo...

Andiamo via di quì.

D. Gio. Bizarra è inver la scena!

Verrà il buon vecchio a cena?

A prepararla andiamo:  
Partiamo via di quà. (partono.)

## SCENA XII.

Portico come prima.

D. ANNA e D. OTTAVIO.

D. *Ott* Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo  
Vedrem puniti in breve i grandi eccessi,  
Vendicati saremo.

D. *Ann.* Ma il padre, oh dio!...

D. *Ott.* Convien chinare il ciglio  
A' voleri del ciel. Respira, o cara!  
Di tua perdita amara  
Fia domani, se vuoi, dolce compenso  
Questo cor, questa mano,  
Che il mio tenero amor...

D. *Ann.* Oh dei! che dite?  
In sì tristi momenti...

D. *Ott.* E che! vorresti,  
Con indugi novelli,  
Accrescer le mie pene?

D. *Ann.* Mio bene! e tu vorrai...  
Tropo, troppo mi spiace  
Allontanarti un ben, che lungamente  
La nostr'alma desidera. Ma il mondo...  
Non sedur la costanza  
Del sensibile mio core!

Abbastanza per me ti parla amore,  
Non mi dir bell' idol mio  
Che son io crudel con te  
Tu ben sai—Quant' io t' amai  
Tu conosci la mia fè.

Calma, calma il tuo tormento  
Se di duol non vuoi ch' io mora  
Forse un giorno il ciel ancora  
Sentirà pietà di me. (via)

D. *Ott.* Ah! seguasi, con lei

Dividansi i martiri;  
Saran meco men gravi i suoi sospiri (Parte.

## SCENA XIII.

Sala

D. GIOVANNI, LEPORELLO, servi, alcuni suonatori, una mensa imbandita.

D. Gio. Già la mensa è preparata;  
Voi suonate, amici cari;  
Giacchè spendo i miei denari,  
Io mi voglio divertir. (*Siede a mensa.*  
Leporello, presto, in tavola.)

Lep. Son prontissimo a servir. (*Si suona.*  
Bravi! bravi! *Cosa rara.*

(*Alludendo ad un pazzo di musica dell' opera.*

LA COSA RARA.)

D. Gio. Che ti par del bel concerto?  
Lep. È conforme al vostro merto.

D. Gio. Oh che piatto saporito!  
Lep. (Oh che barbaro appetito!)  
(*Mangia di nascosto.*  
Che bocconi di gigante!  
Mi par proprio di svenir

D. Gio. Piatto.  
Lep. Servo. (*Muta il piatto.*  
D. Gio. Versa il vino.  
(*I suonatori cangiano musica.*

Lep. FRA I DUE LITIGANTI.  
(*Alludendo ad altr' opera di questo titolo.*  
(Eccellente Marzimino!  
(*Bevendo e mangiando di nascosto.*  
Questo pezzo di fagiano  
Piano, piano-vò inghiottir.)

D. Gio. (Sta mangiando quel marrano;  
Fingerò di non capir.)

Lep. Questa poi ben la conosco.  
(*A' suonatori, che di nuovo cangiano motivo.*

D. Gio. Leporello!  
Lep. Padron mio.  
(*Col boccone in gola.*

D. Gio. Parla schietto, mascalzone  
Lep. Non mi lascia una flussione  
La parola proferir.

D. Gio. Mentre io mangio, fischia un poco.

Lep. Non so far.

D. Gio. Cos' è?

Lep. mangiando.) Scusate.

    Sì eccellente è il vostro cuoco,

    Che lo volli anch' io provar,

D. Gio. (Sì eccellente è il cuoco mio,

    Che lo volle anch' ei provar.)

#### SCENA XIV.

D. ELVIRA, e detti.

D. Elv. L' ultima prova

Dell' amor mio

Ancor vogl' io

Fare con te.

Più non rammento

Gl' inganni tuoi;

Pietade io sento.

(S'inginocchia.

Gio. Lep. Cos' è? cos' è?

D. Elv. Da te non chiede

Quest' alma oppressa

Della sua fede

Qualchè mercè.

D. Gio. Mi maraviglio

Cosa volete?

(Per beffarla, anch' egli s'inginocchia.

Se non sorgete,

Non resto in piè.

D. Elv. Ah? non deridere

Gli affanni miei.

Lep. (Quasi da piangere

Mi fa costei.)

D. Gio. Io te deridere!

(Alzandosi.

Cielo! e perchè?

Che vuoi, mio hene?

(Con affetta tenerezza.

D. Elv. Che vita cangi.

D. Gio. Brava!

(Beffandola.

D. Elv. Cor perfido!

D. Gio. Lascia ch' io mangi;

E, se ti piace,

- Mangia con me.  
 D. *Elv.* Restati, barbaro!  
 Nel lezzo immondo,  
 Esempio orribile  
 D' iniquità. *(Parte.*
- Lep.* *(Se non si muove*  
 Al suo dolore;  
 Di sasso ha il core,  
 O cor non ha.)
- D. *Gio.* Vivan le femmine!  
 Viva il buon vino!  
 Sostegno e gloria  
 D' umanità.
- D. *Elv. di dentro* Ah! *(Poi traversando la scena.*  
*fuggendo, esce da un' altra porta.)*
- D. *Gio.* Che grido è questo mai!  
*e Lep.*
- D. *Gio.* Va a veder cos' è stato.  
*Lep. di dentro* Ah! *(Tornando impaurito, e serrando*  
*la porta.*
- D. *Gio.* Che grido indiavolato!  
 Leporello, che cos' è?  
*(Quì partono i suonatori con fretta.*
- Lep.* Ah!...signor...per carità...  
 Non an...da...te...fuor...di quà...  
 L' uom...di...sasso...l' uom...bianco...  
 Ah! padron!...io gelo...io...manco...  
 Se vedeste...che...figura...  
 Se...sentiste...come...fa...  
 Ta ta ta ta ta ta ta.  
*(Imitando i passi del Commendatore.*
- D. *Gio.* Non capisco niente affatto:  
 Tu sei matto-in verità.  
*(Si batte alla porta*
- Lep.* Ah! sentite?
- D. *Gio.* Qual cun batte.
- Lep.* Apri.
- Lep.* Io tremo...
- D. *Gio.* Apri, ti dico.
- Lep.* Ah!...
- D. *Gio.* Per togliermi d' intrico

Ad aprire io stesso andrò.  
*(Prende il lume e la spada sguainata, e va ad aprire.)*

Lep. ( Non vò più veder l' amico :  
 Pian pia nin m' asconderò.  
*( si cela sotto la tavola.*

### SCENA ULTIMA.

Il COMMENDATORE e detti.

Il Com. Don Giovanni, a cenar teco  
 M' invitasti, e son venuto.

D. Gio. Non l' avrei giammai creduto ;  
 Ma farò quel che potrò.

Leporello, un' altra cena  
 Fa che subito si porti.

Lep. Ah ! padron...siam tutti morti...  
*(facendo capolino di sotto alla tavola.*

D. Gio. Vanne, dico. *( tirandolo fuori.*

Il Com. Ferma un pò.  
*A Lep. ch'è in atto di partire.*

Non si pasce di cibo mortale  
 Chi si pasce di cibo celeste ;  
 Altre cure più gravi di queste,  
 Altra brama quaggiù mi guidò.

Lep. ( La terzana d' avere mi sembra...  
 E le membra—fermar più non sò. )

D. Gio. Parla dunque : che chiedi ? che vuoi ?

Il Com. Parlo, ascolta : più tempo non ho.

D. Gio. Parla : parla : ascoltando ti stò.

Il Com. Tu m' invitasti a cena :  
 Il tuo dovere or sai,  
 Rispondimi : verrai  
 Tu a cenar meco ?

Lep. Oibò !

Tempo non ha...scusate.  
*( da lontano, sempre tremando.*

D. Gio. A torto di viltade  
 Tacciato mai sarò.

Il Com. Risolvi.

D. Gio. Ho già risolto.

- Il Com.* Verrai ?
- Lep.* Dite di nò.
- D. Gio.* Ho fermo il core in petto ;  
Non ho timor ; verrò.
- Il Com.* Dammi la mano in pegno.
- D. Gio.* Eccola...Oimè !...
- Il Com.* Cos' hai ?
- D. Gio.* Che gelo è questo mai !...
- Il Com.* Pentiti, cangia vita ;  
E' l' ultimo momento.
- D. Gio.* Nò, nò, ch' io non mi pento...  
( *vuole sciogliersi, ma invano,*  
Vanne lontan da me.
- Il Com.* Pentiti, scellerato.
- D. Gio.* Nò, vecchio infatuato !
- Il Com.* Pentiti.
- D. Gio.* Nò.
- Il Com. e Lep.* Sì.
- D. Gio.* Nò.
- Il Com.* Ah! tempo più non v' è.  
(*fuoco da diverse parti ; il Commend. sparisce.*
- D. Gio.* Da qual tremore insolito...  
Sento.. assalir...gli spiriti !...  
D' onde escono que' vortici  
Di foco...Oimè! che orror !...  
*Coro sotterraneo.*  
Tutto a tue colpe è poco :  
Vieni c' è un mal peggior.
- D. Gio.* Chi l' anima mi lacera !...  
Chi m' agita le viscere !...  
Che strazio! oimè! che smania !...  
Che inferno ! che terror !...
- Lep.* ( Che ceffo disperato !...  
Che gesti da dannato !...  
Che grida ! che lamenti !...  
Come mi fa terror !... (*fugge.*)
- Cambiasi ad un tratto la scena e comparisce l' inferno ; le furie s' impossessano di D. Giovanni.*
- Coro* Tutte a tue colpe è poco :  
Vieni : c' è un mal peggior.